SANTA BARBARA

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

Da cantarsi nell' ORATORIO de' RR. PP. della Congregazione dell' Oratorio

DI VENEZIA.

IN VENEZIA, MDCCXLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

S. BARBARA, Figlia di Dioſcoro.

La NUTRICE della Santa, Criſtiana occulta.

DIOSCORO Idolatra, Padre della Santa.

MARZIANO Preſidente di Nicomedia, Idolatra.

MUSICA del Signor Giuſeppe Carcani.

PARTE PRIMA.

Nutrice, e Marziano.

Nutr. DEh ti placa, o Signor.....
Marz. Nò: vo' che mora.
Nutr. D'una Vergine imbelle
Chiedo pietà.
Marz. Non senti dalle Stelle
Gridar vendetta i nostri Dei scherniti,
E i vilipesi Riti,
L'Are neglette, il profanato Tempio
Chieder'a me di Barbara lo scempio?
Nutr. Ah Marziano:
Marz. Son vani i tuoi lamenti.
Nutr. Odi i sospiri miei.
Marz. Son sparsi ai venti.
Nutr. Almen deh ti commuova
Questo mio pianto.
Marz. Il lagrimar non giova.
Tu che fosti Nutrice
Di quel Core infedel, che sprezza i Numi,
Le tue lagrime affrena; è troppo ingiusto.
O Donna, il tuo dolor.
Nutr. Qual duolo mai
E' più giusto del mio? Vergin Donzella
Perder'io deggio, che qual Figlia amai;
Nè vuoi, ch'io pianga; che in mercè ti chiegga
Un giorno solo alla sua vita in dono?
Marz. Ah troppo vile io sono,
Che la sua morte ritardai finora.
Nutr. Deh ti placa o Signor.....
Marz. Nò: vo' che mora.

Vittima del mio Sdegno,
Dalle squarciate vene
Tutto il suo sangue indegno
La Rea versar dovrà.
Ma se con voti, e fumi
Vorrà placare i Numi,
Insieme col perdono
La vita in dono avrà. Vittima &c.

Nutr. (Misera me che veggio! Ecco s'appressa.
Dioscoro inumano; Il fiero Padre
Della Vergine invitta. Ahi qual orrore,
Mi circonda le membra, e passa al core!)

Dioscoro, e detti.

Diosc. Preside, ov'è lo sdegno?
Dov'è quel bel furor figlio di Zelo
Per le superne Deità del Cielo?
Ah se per l'Empia nel tuo seno ha parte
Non dovuta pietade, allora è estinto
L'odio, il furore, e una Donzella ha vinto;

Marz. La tormentai finor. Verghe, Flagelli,
Accese Faci gli strumenti furo
Del tuo, dell'odio mio. Altro non resta,
Che dal Busto troncar l'indegna Testa.

Diosc. Io svenerò l'iniqua; Io le mie mani,
Con ardir generoso,
Laverò con quel sangue ai Numi odioso.

Nutr. Che ascolto oh Dio! Che crudeltà! vorrai,
Calpestrando le leggi di Natura,
Una Figlia svenar? L' unica Prole,
Cui non vider più bella i rai del Sole?

Diosc. Nò che non è più quella,
Che già un tempo fu cara agli occhi miei;
Mentre aborre gli Dei,

Oscu-

Oſcurando il mio Nome, e la mia Fama.
Nutr. Alla mente richiama
Almen per poco i primi affetti tuoi,
E con quelli, o Signor, deh ti conſiglia.
Dioſc. Taci. E' un' indegna sì......
Nutr. Ma pur è Figlia.
Figlia, che fin da primi ſuoi vagiti
Fu già tua gloria, tua dilizia, e ſpeme.
Or ti ricorda quegli amati amplessi,
Con cui bambina al ſeno
La ſtringevi talor, quando ridente
La pargoletta mano
Al tuo collo ſtendeva. Adulta poi
Fu dolce cura de' penſieri tuoi.
Non ti ſovviene, che di Criſto appena
Seguace ſi ſvelò, di ferro armato
Ucciderla tentaſti? Ed ella piena
D' amor verſo di Te, chiedendo aita
Con voci sì pietoſe, e sì leggiadre
Col caro nome ti chiamò di Padre?
Dioſ. Donna, e che mi rammenti?
Nutr. E avrai tu core
Di tor la vita, a quella Figlia iſteſſa,
Che t' ama, e in preda al tuo voler ſevero.
Giace tra viva e morta in Carcer nero?
Che fiero conſiglio!
Che alma ſpietata!
Dal Padre ſvenata
Con placido ciglio
La Prole morrà!
E come la mano
All' atto inumano
Tremar non dovrà! Che &c.
Ma, oh Dio, mi lagno invano, invan m' attriſto.
Marz. (Mi ſento intenerir.)

Diosc. (Più non resisto.)
Marz. Or per l'ultima volta
Alla tetra prigion deh vanne, Amico:
Parli il paterno Amor. Forse vedrai,
Che fida al Culto antico
Ritornerà.
Nutr. (Non lo sperar giammai.)
Diosc. Ah Barbara, tu sei
Cagion del mio tormento. Io per te nutro
Due gran furie nel seno Amore, e Sdegno,
Egualmente crudeli; e scorre intanto
Dal core oppresso per le luci il pianto.
Lo Sdegno nel mio core
Vendetta grida, e freme.
Risponde poi l'Amore:
Pietà, sei Padre ancor.
E mentre nel mio petto
Combatte un doppio Affetto;
M'adiro, e insiem sospiro
Privo di pace ognor. Lo &c.

Marziano, e Nutrice.

Marz. Alfin vincesti, o Donna. Ecco sospesa
Di Barbara la morte. Or vanne a Lei,
Vanne al Carcere angusto, ivi procura
Ch'ella cangi pensier.
Nutr. Sarà mia cura.
Marz. Dille, che se non cede
Alle preghiere, ed al tuo pianto amaro,
Cadrà svenata ai colpi d'un acciaro.

Nutrice sola.

Tiranni empj e crudeli,

Am-

Ambo partiste. Ah non sperate mai,
Ch'ella voglia cangiar la data fede
All'Eterno mio DIO. Piansi, pregai
Finor per la sua vita, ond' io potessi
Abbracciarla una volta anzi che mora,
E in pegno estremo dell'affetto mio
Darle piagendo alfin l'ultimo addio.

S. Barbara in Carcere.

Grazie, Signor, ti rendo
Della immensa pietà, che meco usasti.
Le piaghe mie sanasti; ognor mi doni
Costanza per soffrir tra le ritorte
Nuovi Tormenti, fin l'istessa Morte.
Io vi bacio, o mie Catene,
Voi mostrate al mio Diletto
Quell'amor, che nutro in petto;
E per voi dopo le pene
Goderò la libertà.
Carcer nero, a me non sei
Fiero oggetto di terrore;
Quanto piaci agli occhi miei;
Perchè bella in quest'orrore
La mia Fè scintillerà.
Io &c.

Ma già sento le porte
Stridere, disserrarsi. Ah forse questo
E'il Carnefice mio. Da ferrei ceppi
Andargli incontro m'è vietato (oh Dio);
E baciar quella man, da cui ferita,
Perder dovrò questa mortal mia vita.

Dioscoro, e detta.

Diosc. Barbara.

S. Barb., Padre mio, pur ti riveggio.
E come in questi orrori, ove un sol raggio
Splende d'incerta luce,
A funestarti vieni in questo giorno?
Forse della mia morte
La novella mi rechi? O bella sorte!

Diosc. Figlia, nunzio di pace, a te ritorno.
Qua mi condusse Amore; a sciogliere venni
Le tue catene, onde sospiri oppressa.

S. Barb. Ancor fra le ritorte io son' l'istessa.

Nutrice, e detti.

Nutr. Priva della Compagna
La Tortorella amante,
Sen và per la campagna
Errante,
E sola.
Se poi cantar l'ascolta
Tra duri lacci involta;
Geme dolente, e allora
Vicino a lei dimora,
E al dì s'invola.

Priva &c.

Della Diletta mia
Priva ancor io, vado solinga e mesta
Piangendo ognor in quella parte, e in questa.
In tetro albergo alfine
Di mestizia e di orror, la trovo, e miro
Starsene a Lei dappresso
Il fiero Padre suo. D'entrambi i detti
Inosservata ascolterò.

S. Bar. Signore,
Non ti prenda stupor, se più non scorgi
Delle impresse ferite

Nelle

Nelle mie membra i ſanguinoſi ſegni.
Queſti di amor ſon pegni
Del gran Nume immortal, che colla Grazia
Previene i Servi ſuoi; che lor benigno
Porge conforto, e aita negli affanni
Tollerati per Lui.

Dioſc. Quanto t'inganni.
Di tua giovine etade,
Di tua beltà, de' ſacrifizj miei
Pietà ſentiro in Ciel gli eterni Dei.
Onde con quel potere,
Che vantan ſu i Mortali,
Le piaghe tue rimarginaro. Ah Figlia,
Nò, non eſſer ingrata
Ai benefizj lor; cadano a terra
Infranti i ceppi tuoi: Vieni al mio ſeno:
Torniam, Figlia, ad amarci: e ai noſtri Numi
Vieni ad offrir nel Tempio e voti, e fumi.

S. Bar. Nò, non ſperare,
Che al mio Teſoro,
Al DIO, che adoro,
Voglia mancare
Di Fedeltà.
Languirà pria
Del Sole il lume,
Che infida io ſia;
E al Fonte il Fiume
Ritornerà.

Nò, &c.

Dioſc. Nell'aurora degli anni
Dunque, o Figlia crudele,
Perir vorrai, perchè ſalvar ti voglio?
E non ſenti pietà del mio cordoglio?

S Bar. Non è danno, ma acquiſto
Sacrificar' a DIO queſta nojoſa

Breve vita mortale. Ei dalla Croce
A morir m'insegnò: col Sangue suo,
Fatto ei Maestro, e Duce,
Tinse, e calcò la via, che al Ciel conduce,
Perchè tua Figlia io son, vorrei mirarti
Fedele al mio Signor. Quanto mi spiace,
Del Gentilesmo infra gli errori involto
Vederti, e in cieca notte omai sepolto.

Diosc. Riserba per altrui
Questa inutil pietà, ch'io la detesto:
E all'acerbo mio duolo,
Al tuo infelice stato,
Barbara, pensa meglio.

S. Bar. Ho già pensato.

Diosc. Pensa, che Padre io sono:
Che per te piango, e peno:
Che t'amo, ti perdono:
Che per te sento in seno
Un barbaro dolor.
Voi, che dal Ciel mirate
I giusti affanni miei,
Voi sì cangiate,
O Dei,
Quell'ostinato cor.

Pensa &c.

S. Barbara, e Nutrice.

Nutr. Dioscoro partì. Giunto è il momento,
In cui ti posso, o Cara,
Abbracciar, favellarti. Io godo oh! quanto,
Dopo l'aspre ferite,
Sana e salva mirarti. Oh! quanto io godo
Di tua costanza; onde in un giorno solo
Tolleri tante pene, e in un sol giorno
Resisti

Reſiſti al Padre con egual valore,
Una volta al ſuo ſdegno, una all'amore.
S. Bar. Grazia ſi debbe al ſommo Nume eterno,
Che mi conforta ognor. Come, o Nutrice,
Tu vieni in queſte mura?
Nutr. A me permeſſo
Fu dal Preſide ingiuſto
Il rimirarti.
S. Bar. Il Preſide che penſa?
Che ricerca da me? Nuovi tormenti
Brama ſol l'Alma mia. Laſciar ſoſpira
La fragile ſua ſpoglia; e qual Colomba
Ratta volar dall'umile Terreno
Al patrio Nido, al caro Spoſo in ſeno.
Nutr. (Per tenerezza il ciglio
Mi ſento inumidir). Paga ſarai,
Pria, che naſconda il Sole i ſuoi bei rai.
Oggi per me t'impone
Il Tiranno crudel, che innanzi all'Ara
O a Giove il capo inchini, ovver tu cada
Tronça, ſvenata (aimè) ſotto una ſpada.
S. Bar. Oh me beata, e lieta,
Se de' ſoſpiri miei giungo alla meta.
Il Carnefice mio dov'è? Che tarda?
Venga a me col ſuo ferro, affretti il paſſo.
Già ſtendo il collo ...... Ma tu piangi!
Nutr. Oh Dio!
Avrei, ſe non piangeſſi, un cor di ſaſſo.
S. Bar. S'è ver che m'ami, o Cara,
Non diſturbar col pianto
La gioja del mio ſen.
Nutr. Perder ti deggio, o Cara,
Nè vuoi, ch'io pianga intanto
Per mio conforto almen?
S. Bar. Deh fa che lieta io mora.

 Nutr.

Nutr. Teco penar desìo.
S. Bar. Nò, non è tempo ancora.
A 2 (O dolce Amor, mio DIO,
(Che bel morir per te!
Nutr. Resto dolente, e sola,
E abbandonar mi vuoi?
S. Bar. Non pianger, ti consola;
Ch'io ti precedo, e poi ....
Nutr. Lasciar dovrò la vita?
S. Bar. Lasciar dovrai la vita.
A 2 (E al Sommo Bene unita
(Goder l'alta mercè.

S'è ver &c.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

S. Babara, e Nutrice.

S. Bar. SON lunghi anco i momenti
A un'Alma, che desìa
D'unirsi al sommo Ben, com'è la mia.
Deh si spezzi una volta
Questo filo vitale. (Oh Dio!) mi struggo,
Ciò desiando, in un soave ardore;
E mi sento mancar nel petto il core.
Non così brama il Fonte
Cervo assetato, e lasso:
Non dal suo patrio Monte
Ruscel di sasso in sasso
Così s'affretta al Mar:
Come quest'Alma mia
Te, Sommo Ben, desìa:
Sospira amata amante
Nel dolce tuo Sembiante
Gli affetti suoi sfogar. Non &c.

Nutr. Barbara, uscir vegg'io
Celeste Raggio dal tuo Viso adorno
E il Carcere illustrar, splenderti intorno.
Figlia.... Ma con chi parlo,
S'ella già fuor di sè, cinta di luce,
Tien fisse le pupille inverso il Cielo,
E pare un Serafin sotto uman velo!

S. Bar. Dove son! che rimiro! agli occhi miei
S'apre l'eterna Reggia!.... Ah mio Diletto,
Dolcissimo Amor mio, pur ti riveggio!
Io ti riveggio pur, o amabil Volto,
Che gli Angioli innamori!... E donde mai
Tanto

Tanto ben meritai!... M'inviti al Regno!
Una Sede m'additi! E in dolci accenti
A me dici, che poco
Mi rimane a penar!.... Ah mio tesoro,
Già per l'immensa gioja io manco, io moro.
Nutr. Io non intendo appieno
Il ragionar di lei. Ah forse vede,
Che s'appressa al Martir. E mentre aspetta
La Sentenza fatale, il fier Littore
Di scure armato, e d'ira,
In estasi d'Amor langue, e sospira.
Nel più bel fior degli anni
Per te, Signore amato,
In faccia dei Tiranni
La Morte soffrirà.
Sciolta dall'uman velo
Andrà di Stella in Stella,
Innamorando il Cielo
Colla sua gran beltà. Nel &c.
Ma già sparve la Luce: e qual si desta
Uom da profondo sonno,
Ella alfin si riscuote, e gira intorno
Le attonite pupille.
S. Bar. O amabil vista!
O soave piacer! o lieto giorno!
Nutr. Qual vista? qual piacer?
S. Bar. Sappi, che poco
Mi rimane a soffrire:
Che vidi... che ascoltai ... non sò ridire.
Nutr. Oh Dio! Restar dovrò vedova e sola
Senza di Te, che sei
Luce degli occhi miei? Deh non lasciarmi
Su quest'amara Valle. Ho core anch' io
Di soffrir per GESU'. Già vissi assai.
Felice me, se nelle pene estreme
Con

Con eguale virtù morremo insieme.

S. Bar. Appagarti non deggio. Il gran Motore
Vuol che tu viva; acciò pietosa doni,
Quando dal frale suo sciolta sia l'Alma,
Tomba onorata alla mia fredda Salma.
Non dubitar; Che poi da ignudo acciaro
Trafitta caderai. Non t'abbandono,
Ma ti precorro a prepararti il Trono.

Nutr. (O care voci.) Almen permetti, o Figlia,
Ch'io ti stringa al mio seno. In queste braccia,
Che t'accolser bambina, il pegno estremo
Prendi dell'amor mio.....
Ma viene il Padre tuo. Che affanno! oh Dio!

Dioscoro, e detti.

Diosc. Figlia, son già nel Tempio
Accolti i Sacerdoti. Al sacrifizio
Il Preside t'attende. Innanzi all'Ara
Dell'offeso Tonante, in atto umile
Inchinarti dovrai.

S. Bar. A Nume infame,
(Soffrilo, o Genitor), piegar non voglio
La fronte.....

Diosc. Oh Dei! Che pertinace orgoglio!
Vedesti mai, Nutrice,
Cor del suo più ostinato? I Numi oltraggia:
Sprezza il Paterno Amor: L'empia s'abusa
Della mia tolleranza. Ah ceda omai
All'ira la Pietà: sofferse assai.
Andiamo Iniqua, andiamo
Orgogliosa Donzella; oggi a tuo danno,
Se Padre non mi vuoi, m'avrai Tiranno.

S. Bar. Ma Padre.... *Diosc.* Tu sei
Mia pena, e rossore.

Nutr.

Nutr. Ma ascolta.... *Diosc.* Gli Dei
Mi destan furore.
Nutr. Che duro cimento!
Diosc. Che core ostinato!
S. Bar. E' sol mio tormento
Vederti sdegnato.
Diosc. Superba, infedele,
E ardisci parlarmi?
Saprò vendicarmi.
Nutr. Non tanto crudele.
Diosc. Deh taci: Al mio sdegno
Ritegno non v'è.
A 3. Che giorno è mai questo
Nutr. Penoso *Diosc.* Funesto
S. Bar. Felice. *A 3.* Per me. Ma &c.

Marziano solo.

Io mi confondo allorchè penso a questa
Malnata Gente, che qual Nume adora
Uom, che in Giudea spirò sovra d'un Legno,
Di Turbe Seduttor: sicchè per Lui
Fin le Vergini imbelli
S'espongono ai Tormenti, e or liete in faccia
Cantano tra le Fiamme; or sull'Arena
Scherzano tra le Fiere, e sol per gioco
L'una all'altra mostrando le catene,
Bramano a gara di soffrir le pene.
V'è fra queste insensate
Barbara ancor; Vergin pudica e bella,
Era di Nicomedia
Il pregio e lo splendor. Ma dai Ministri
Scorta, sen viene a me. Cieli! Che miro!
Sana e salva ritorna!

S. Bar.

S. Barbara, Dioscoro, e Detto.

Diosc. Ecco la Rea;
L'Accusator son'io. Quall'Alpe, o Scoglio
Costei vieppiù s'indura: e ingrata ai Numi.
Che risanar le piaghe sue, rifiuta
Offrir loro gl'incensi. E' vana è vana
La tua, la mia pietà: Feroce e stolta
Vuol morire Costei.
Marz. Barbara, ascolta.
Dall'Accusa del. Padre
La Difesa t'insegno: Un fumo, un voto,
Che tu porga agli Dei, serva di scusa
Ai passati Delitti.
S. Bar. All'Alma mia
Quanto son cari questi falli. Adoro
Quel buon Signor, cui piacque
Di sua mano curar le mie ferite;
Quel buon Signor, che al Genitore offeso,
Per l'uman Germe in servitute oppresso,
Vittima, e Sacerdote offrì se stesso.
Marz. Ingannata tu sei. Giove qui in Terra
D'ogni bene è l'Autor: Giove adoraro
I più saggi Avi nostri: A Lui gli Altari
S'ergono in ogni parte: A Lui gl'incensi,
Come a Padre de' Numi,
Offre il Mondo in tributo. Ah stolta, e dove
Trovasi Deità maggior di Giove?
Siede Giove su lucido Trono:
Nella destra ha il Fulmine, il Tuono:
Le Procelle gli fremono al piè.
Da' suoi sguardi pietosi, o severi
Prende legge il Fato, che regge
I Vassalli, gl'Imperi, ed i Rè.
Siede &c.

Ecco

Ecco l'Ara, ecco il Nume: A Lui t'inchina:
E non voler, in faccia a Nicomedia,
Coll'infamia di Rea, di Condannata,
Sul fior degli anni tuoi, cader svenata.

. Bar. Ah pria morir vogl'io.

Diosc. Preside, affretta
L'ultimo scempio a questa iniqua.

Marz. Or ora
Cadrai vittima al suolo,
Ostinata Donzella.

. Bar. A chi muor per GESU' la Morte è bella.
Mira, che al Santo Nome
Del vero DIO, che a' falsi Dei fa guerra,
L'Ara vacilla, e cade Giove a terra.

iosc. Spergiura!

Marz. Scellerata!

iosc. Or'io qui voglio
Trucidarti, svenar.

arz. Nò, col suo sangue
Non si profani il Tempio. Ora si scorga
Sul vicin Monte infame: ivi troncate
L'empio Capo, o Littori.

osc. Olà fermate.
Preside, al par di Lei
Colpevole son'io, perchè donai
A una Furia la vita: Io col suo sangue
Vuò lavar questa colpa, e il mio r..llore.

arz. Parto: A te l'abbandono: e per sua pena
Colla Paterna man la Rea tu svena.

S. Barbara, e Dioscoro.

sc. E vivo! e spiro ancor! e non m'uccide
L'interna rabbia!

Bar. E vuoi nelle mie vene....

Diosc.

Diosc. Perfida, taci. Al tuo parlar s'accresce
Il Furor, che il mio seno agita e move.
Vieni, vieni a morir.

Nutrice, e Detti.

Nutr. Barbara, e dove?
Diosc. Al Monte infame s'incammina. Io sono
Il Carnefice suo. Donna tu resta.
Nutr. (Gelo d'orrore!) e qual fierezza è questa!
Diosc. Più non t'ascolto. Io deggio far vendetta
Dell'offeso Tonante. Empia, t'affretta.
S. Bar. Ma pria rimira, o Padre,
Genuflessa al tuo piede
Una Figlia, che t'ama. In dono estremo
Co i sospiri sol chiede
Di baciarti la Destra, anzi che mora.
Diosc. Nò, nò, Vieni a morir.... e tardi ancora?
S. Bar. Ascolta almeno, ascolta
Gli ultimi voti miei. Pietoso il Cielo
Accresca ai giorni tuoi
Quei giorni, che a me togli. Ognor felice
Vivi senza di me. Sparso il mio sangue,
Innanzi al divin Trono,
Chiegga ognora per Te grazia, e perdono,
Ma! Qual pianto improvviso
M'ingombra le pupille!
Diosc. Ora tu piangi
Del Carnefice in faccia! ov'è la tua
Sì vantata Costanza?
L'Alterigia dov'è!
S. Bar. Piango il tuo fallo:
Piango, del mio Signore
La giust' Ira a placar.
Nutr. (Barbaro core!)

Diosc.

Diosc. Sorgi, vile che sei.
Nutr. Figlia diletta,
Addio.
Diosc. Vieni a morir. Empia, t'affretta.
S. Bar. Ecco a penar m'invio:
Non trema un'Alma forte.
Cara, ti lascio: addio:
Ricordati di me.
Padre; che tal ti chiamo
Or che mi guidi a morte;
Prego il mio Nume, e bramo
Ch'abbia pietà di te.
Ecco &c.

Nutrice sola.

Dioscoro crudel! Barbaro Padre!
Fuggi da questo Ciel, và nelle Selve
Co i Mostri ad abitar. Collà vedrai,
Che più umane di Te l'istesse Fiere
Amano i loro Parti: in cor non hanno
Alma come la tua d'affetto avara:
Va nelle Selve, e la pietade impara.
Freme la Tigre Ircana
Di tenerezza, e d'ira;
Se il piccol figlio mira,
Preda del Cacciator.
Tu solo amor non senti!
Sveni la dolce Prole!
Nò, che non vide il Sole
Mostro di Te peggior. Freme &c.
Ma! qual (aimè) Spettacolo dolente
Agli occhi miei s'appresta!

Dioscoro, e Detta.

Diosc. Ecco la tronca scellerata Testa.

Nutr.

Nutr. Ah! Tiranno, ah! Inuman; come potesti
Nel sangue d'una Figlia
Tinger quel crudo acciaro! Ah fuggi, fuggi,
Asconditi agli sguardi
Degli Uomini, del Ciel. Ognor portando
Vivo nella memoria un tanto eccesso,
Orribile sarai fino a te stesso.
Diosc. A me parli così?
Nutr. Teco ragiono
Mostro di crudeltà.
Diosc. Forse tu ancora
Dell'empia Setta?
Nutr. Io son Cristiana.
Diosc. Ah indegna,
Morrai tu ancor. Tu l'innocente Figlia
Mi seducesti. Ahi me infelice! Ah troppo
Tardi ti riconosco. In te vogl'io
L'odio sfogar. Con questo Ferro istesso
Altra Vittima, o Dei.... Ma qual orrore
Toglie la lena al braccio! E qual mi scorre
Freddo giel per le vene! Il piè già manca:
Trema agitato il core: in me s'accende
Smania, Rabbia, Furore, atro Veleno:
Già le Furie d'Averno io porto in seno.

Ombre dolenti e nere
Veggo girarmi intorno:
Veggo oscurarsi il Giorno:
Sento tuonar le Sfere;
La Terra vacillar.
Numi, vi chieggo aita
In sì fatal momento:
Io perderò la vita,
O pieno di spavento
Sempre dovrò tremar.

Ombre &c.

Ma

Ma già sovra il mio capo
Atro Nembo s'arresta! Aimè già s'apre
La densa Nube! Ai......

Nutr. Rapida Saetta
Piombò, l'arse. O del Ciel giusta vendetta.
Or con gli altri Tiranni
Nell'orrenda Magion del Pianto eterno,
Misero fremerai. Pietà non s'usa
A chi negò pietà. Dal costui scempio
A fuggir l'empietade impari ogn'Empio.
Ma tu Alma ben nata, Alma felice
Dal celeste soggiorno, ove trionfi,
Volgi ver me lo sguardo. Afflitta, e sola
Resto senza di Te; piango infelice
Il mio dolente stato.
La tua sorte non già. La cara Testa,
Che bacio umile, e le tue Sante Spoglie
In bianco Marmo chiuderò. Tu affretta
Quel bel momento, in cui nel Regno eterno
Dovrò teco goder. Tu porgi intanto
Al mio giusto dolor qualche ristoro:
T'amai qual Figlia, or Martire, t'adoro.

Coro di Angioli.

Cinta di un ferro lucido,
Al suon di mille Cetere,
Trionfa, Alma fedel
Bella, fra l'altre Vergini
Sieguì il tuo Sposo amabile,
Inni cantando in Ciel. Cinta &c.

I L F I N E.